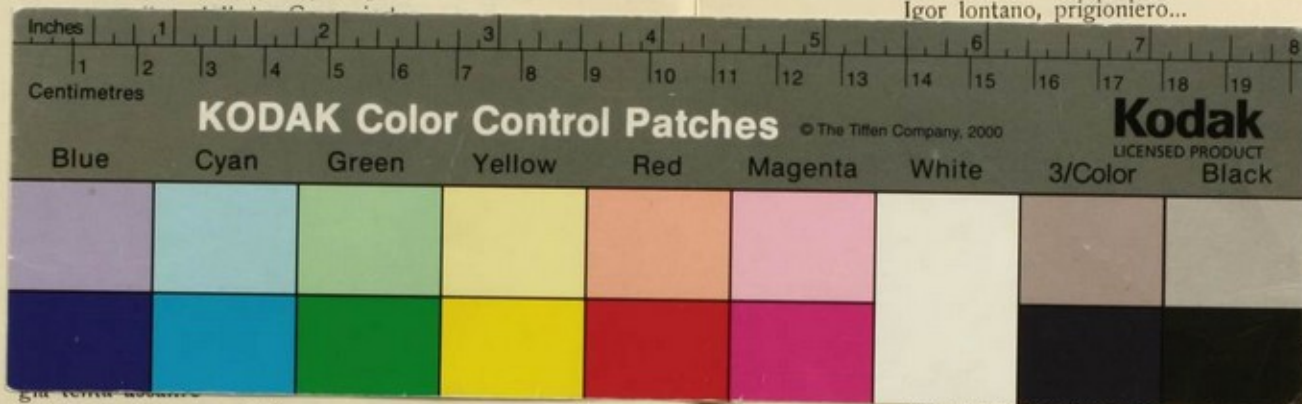


I BOJARDI

Fa' cuore, principessa :
 ti occorre assai fermezza.
 Su noi s'addensa l'uragano.
 Dal ciel s'effonde funesto presagio !



col fuoco la nostra città.
 Un cupo destino
 infuria su noi :
 castigo fatale del cielo !...

JAROSLAVNA

La mala sorte non è sazia mai?!
 Ove sono i guerrieri?...
 e il mio nobile Igor? Ei vive?... Ov'è?...
 Ov'è l'armata nostra?...
 Vincitore il nemico?!... È dunque vero?...

I BOJARDI

Sorpresa, distrutta
 l'armata d'Igor;
 e 'l figlio con lui prigioniero !

JAROSLAVNA

Igor disfatto!?. Io sogno... No!.. Menzogna!..
(Si abbandona priva di sensi, ma subito si rianima).

Igor lontano, prigioniero...

son saldi in petto i nostri cuori,
 per sfidare la morte!
 Intrepidi saremo.
 Lottando calmi il destin vinceremo:
 per la patria, la fede e per l'Amore
 che ognor ci avvinse al nostro grande Igor!

JAROSLAVNA

Bojardi, il vostro cuore
 ha raggi di grandezza.
 La rinnovata fede
 m'irradierà il cammino!...
 Dubbiosa e sola
 col mio dolore,
 nei vostri accenti
 trovo speranza !



IL PRINCIPE IGOR

OPERA IN TRE ATTI CON PROLOGO

PAROLE E MUSICA

DI

ALESSANDRO BORODINE

VERSIONE RITMICA DI ANTONIO LEGA

EDIZIONE ITALIANA
TEATRO ALLA SCALA

STAGIONE 1915-16



C. Laurance

1. Gennaio 1915

LC208 a1

IL PRINCIPE IGOR

LIBRO DI TUTTI I CINQUE VOLUMI

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO

LIBRO QUARTO

LIBRO QUINTO

LIBRO SESTO

LIBRO SEPTIMO

LIBRO OTTAVO

LIBRO NONO

LIBRO DECIMO

LIBRO UNDICESIMO

LIBRO DODICESIMO

LIBRO TREDICESIMO

LIBRO QUATTORDICESIMO

LIBRO QUINDICESIMO

LIBRO SEDICESIMO

LIBRO DEDICATO

IL PRINCIPE IGOR

OPERA IN TRE ATTI CON PROLOGO

PAROLE E MUSICA

DI

ALESSANDRO BORODINE

VERSIONE RITMICA DI ANTONIO LEGA

EDIZIONE ITALIANA

TEATRO ALLA SCALA

STAGIONE 1915-16

MILANO

DITTA TIP.-EDITR.-LIBR. L. DI G. PIROLA

11, Via Stella, 11

1915

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—

ALESSANDRO BORODIN

(1834-1887).

I.

Alessandro Borodin (Alexandr Porfirievic Borodin), figlio naturale di un gran signore georgiano, il principe Luca Ghedeanoff, discendente degli zar di Imeretia, e di una piccola borghese russa Eudoxia Antonoff (Avdotia Constantinovna Antonova), nata nella città di Narva, nacque a Pietroburgo il 31 ottobre 1834. Secondo gli usi di quell'epoca il bambino, frutto di un amore illegittimo, fu iscritto nei registri come figlio del servo-schiavo del principe Ghedeanoff, Porfirio Borodin. La razza aristocratica del padre-asiatico ed il sangue democratico della madre-popolana si confusero nel bambino geniale in modo meraviglioso, quasi tracciando antecedentemente innanzi a lui la doppia via nelle sue creazioni a venire. Molti anni dopo, discutendo col critico Stasoff circa un dato punto nell'opera « Il Principe Igor », Borodin, scherzando, si lamentava che essendo egli sempre stato per principio e secondo i dettami della sua ragione nemico della dualità, questa invece lo perseguiva tutta la sua vita nelle sue opere. Borodin si lamentava di ciò che, noi, ora dobbiamo benedire, perchè fin dalla sua culla, questo sdoppiamento aveva servito non per dividere e mettere in conflitto le attitudini — largite alla sua ricca natura in modo così vario e in misura straordinariamente abbondante, — ma per unificarle e renderle più potenti. Nessuno fra i compositori russi sapeva essere così regale, maestoso, eroico. Nessuno — ad eccezione di Mussorgskj — sapeva scendere così addentro nell'anima popolare, sentir con tanta limpidezza ed amore la larghezza, la bellezza, lo spirito, l'umorismo del contadino russo. Egli penetrò nell'anima russa dalla sua più grande elevatezza sino al suo fondo più remoto. Tutta la vita e l'attività creatrice di Borodin portano questa impronta caratteristica, come un motto mistico: figlio di aristocratico e di popolana.

Il principe Ghedeanoff aveva liberalmente assicurata la vita della madre di Borodin, così che essa fu in grado di dare al ragazzo una splendida istruzione. Fino a 13 anni il piccolo Sacha — « mio gattino di cento rubli » come lo chiamava amorevolmente sua madre — cresceva un fanciullo di rara bellezza, ma debole, malaticcio, per l'aspetto e la condotta somigliando più ad una ragazza che ad un maschietto. La sua salute rimase

cagionevole per lungo tempo fino ai 25 anni, complicandosi probabilmente, a causa di quell'attività bollente ed instancabile che già empiva la vita dell'adolescente a quell'età, in cui, generalmente, i giovani non pensano che ai piaceri, all'amore o giuocano alla politica. Già a 8 anni si potevano osservare in Borodin i segni chiari delle sue attitudini musicali; egli ripeteva sul pianoforte senza aver mai studiato, i pezzi che vicino a casa sua suonava un'orchestra militare. La sua prima composizione fanciullesca egli scrisse quando aveva 9 anni. Era una polka intitolata « Hélène » scritta in onore di una signorina già grande che si chiamava Elena, e della quale il fanciullo si era innamorato. Vedendo le attitudini del ragazzo per la musica, la madre gli propose di studiare seriamente qualche strumento. Egli scelse il flauto. Da allora un soldato di banda militare veniva ad insegnarglielo; ma nello stesso tempo egli da sè stesso imparò a suonare il violoncello e così bene che, più tardi, ebbe fama di violoncellista non dozzinale. Tra i 9 ed i 13 anni Sacha Borodin ed il suo amico Schigleff avevano già suonato a quattro mani tutto Beethoven e Haydn, ma Borodin prediligeva Mendelssohn. Risultato di questi studi furono le prime composizioni coscienti di Borodin tredicenne (1848): il concerto per flauto con pianoforte ed un trio per violini e violoncello sui temi di « Roberto il Diavolo » di Mendelssohn.

Oltre alla musica un'altra passione del ragazzo fu la chimica. Egli si era abbandonato a studiarla con un entusiasmo non inferiore a quello per la musica; più tardi il suo nome figurerà vicino a quello dei più celebri chimici russi. Il suo monumento sepolcrale nella Lavra di Alessandro Di Neva è ornato non solo dalle note delle sue composizioni musicali, ma anche delle formule chimiche da lui scoperte. La passione per la chimica condusse il sedicenne Borodin all'Accademia Medico-Chirurgica (1850). In quell'epoca poco mancò ch'egli non morisse d'infezione vittima di un'imprudenza mentre faceva la sezione di un cadavere. Borodin studiava brillantemente, neglignendo una sola materia: la teologia, per cui, laureandosi, non ebbe la medaglia. L'amore per la chimica lo fece presto diventare non solo un uditor assiduo, ma anche assistente del geniale Sinin, di cui, più tardi, egli occupava la cattedra. Una volta Sinin gli disse dinnanzi a tutto l'uditorio: — Signor Borodin, occupatevi meno delle romanze: io pongo in voi tutte le mie speranze, per prepararmi un successore, e voi pensate sempre alla musica, cercando di dar la caccia a due lepri alla volta.

Il dualismo fu, infatti, la sua stessa natura. Allora lo attraeva particolarmente la musica dei quartetti, ed in essa in modo speciale Boccherini ed alcuni compositori tedeschi. Naturalmente le sue prime composizioni sentivano di imitazione. Il suo primo saggio di musica puramente russa fu uno scherzo per pianoforte, scritto a 19 anni.

Finiti i corsi all'Accademia, Borodin fu addetto, come medico, all'ospedale militare. Qui, egli incontrò un giovinetto ufficiale diciassettenne, Modesto Mussorgskj. Il futuro compositore del « Boris Godunoff » era allora appassionato ammiratore del « Trovatore » e della « Traviata ». Per la

seconda volta essi s'incontrarono solo tre anni dopo. Diversamente da Borodin, Mussorgskj non volle dar la caccia a due lepri alla volta; abbandonò la carriera militare per occuparsi esclusivamente di musica, poichè unire il servizio militare e l'arte era troppo difficile. Mussorgskj aveva prodotto una grande impressione su Borodin con le sue prime opere per pianoforte e gli fece anche sentire le sinfonie di Schumann, che Borodin ancora non conosceva.

Nel 1858 Borodin è già dottore in medicina, e nel 1859 l'Accademia lo manda all'estero perchè possa perfezionarsi nelle sue conoscenze scientifiche. Borodin andò a lavorare a Heidelberg presso il professore Erlentmeyer, ma profitò della primavera e dell'autunno del 1860 per visitare l'Italia, per la quale nutrì sempre un grande amore. Egli e un altro celebre chimico russo, Demetrio Mendeleeff, avevano percorso a piedi tutto il Veneto, la Lombardia, la Liguria, visitata Roma. Il loro viaggio era stato pieno di avventure interessantissime, una delle quali fu poi narrata dal Mendeleeff nei suoi ricordi su Borodin. « Vicino a Verona la polizia austriaca venne a visitare il nostro vagone: essa era stata avvertita che nel nostro treno doveva trovarsi un reo politico, italiano, fuggito dalla prigione. Grazie al tipo meridionale di Borodin, lo presero subito per quel profugo, misero sottosopra il nostro modesto bagaglio, ci sottoposero ad un interrogatorio, volevano arrestarci, ma dovettero finire col persuadersi che noi eravamo veramente studenti russi, e ci lasciarono partire. Ma quale non fu la nostra meraviglia quando, passata la frontiera austriaca ed entrati in Piemonte, noi fummo fatti segno ad un vero trionfo: ci abbracciavano, ci baciavano, gridavano « evviva », cantavano a squarciagola. Il fatto fu che il fuggiasco rimase tutto il tempo nel nostro vagone, ma non fu scorto e così sfuggì alle grinfie austriache ». Lo stesso, Mendeleeff scrive: « Noi godevamo immensamente in Italia dopo la vita chiusa di Heidelberg. Tutto il giorno scorazzavamo per le strade, entravamo nelle chiese e nei musei, ma più di tutto ci piacevano i teatrini popolari che ci entusiasmarono con la loro vivacità, la loro allegria, l'infinita comicità delle loro rappresentazioni tipiche e veramente popolari. Al « Congresso internazionale chimico » di Karlsruhe (1866) Borodin strinse relazione col celebre chimico italiano Cannizzaro, e lo visitava poi in Italia.

A Heidelberg Borodin sposò Caterina Sergeevna nata Protopopoff, una giovane pianista russa. Di salute molto cagionevole, la giovane sposa aveva bisogno di un clima mite, i medici gliel'avevano prescritta; gli sposi novelli si stabilirono a Pisa.

I professori dell'università di Pisa signori Lucca e Tassinari offrirono contemporaneamente al loro collega russo di lavorare nei loro bellissimi laboratori. Negli intervalli de' suoi lavori scientifici, Borodin si divertiva a suonare il violoncello nell'orchestra del teatro pisano, dove si davano le opere di Donizetti. « A Pisa » — racconta la vedova di Borodin, — noi facemmo la conoscenza col direttore della locale scuola di musica signor Menocchi; questi era un uomo molto amabile ed un buon musicista ».

« Ricordo che una volta in sua presenza Alessandro abbozzò in poco più di un'ora una fuga. Bisognava vedere la meraviglia del professore. Da quell'ora egli considerò Alessandro un fenomeno musicale, benchè la fuga fosse mediocre. Auspice lui ci fu permesso di suonare qualche volta su l'enorme organo della cattedrale pisana. Noi suonavamo Bach, Beethoven. Mi ricordo che piacque specialmente al pubblico, quando una volta, durante l'Offertorio, io suonai « Forze del cielo » di Bortnianskj ».

Il '62 fu nella vita di Borodin un anno dei più importanti; tornato in patria ebbe la cattedra all'Accademia medico-chirurgica, che occupò fino alla morte, con molto onore, adorato dagli allievi e dalle allieve. Come musicista, Borodin, in quell'anno significativo, fu introdotto da Mussorgskj nel famoso circolo musicale presieduto dal compositore Miliò Balakireff, nella così detta « Mogùciàia Kùcika » (« Capanello poderoso »), alla quale appartenevano, oltre al Balakireff, il più anziano, maestro di tutti e successore di Glinka, Mussorgskj, Cui, Rimskj-Korsakoff. Autoritario, tenace, benevolo, sempre ed in tutto innovatore, amico, per le sue idee, di Franz Liszt, Balakireff fu il primo che indusse Borodin a meditare sulla sua musica. Prima egli, modesto e spensierato, nonostante tutti i suoi successi, si considerava come un dilettante non senza un certo talento. Balakireff è il vero, si può dire l'unico maestro di Borodin (come pure di Mussorgskj). Fu appunto Balakireff che insegnò a Borodin ad impadronirsi praticamente della « forma della composizione », avendo analizzato con lui tutto Beethoven, Schumann, Schubert, Glinka ed altri. Il metodo di Balakireff consisteva in non aver alcun metodo. Balakireff cercava di educare i suoi discepoli nella piena indipendenza della loro personalità e dell'interpretazione musicale. Dotato dalla natura di un raro tatto critico, Balakireff infondeva ai suoi allievi il suo massimo principio: che in musica l'importante era « la cosa » e « il come » e non « chi », preparando così arditi creatori-lottatori che, — avendo scelto come divisa il grido di Mussorgskj: « Verso le nuove rive! », — non temevano di distruggere le antiche autorità e rinnegare le tradizioni invecchiate. Balakireff, che personalmente scrisse poca musica, è però il vero padre ed educatore di quella musica russa, la potenza della quale ha conquistata adesso l'attenzione di tutta l'Europa. Senza Balakireff forse non avremmo Mussorgskj, Borodin, Rimskj-Korsakoff. Sotto l'influenza di Balakireff, Borodin si liberò definitivamente dalla influenza mendelssohniana, — alla quale aveva consacrato la sua giovinezza musicale, — e si volse verso la musica russa, nella quale trovò la sua vera via e la gloria. Quella pronta trasformazione dell'ammiratore impenitente di Mendelssohn nel compositore nazionale, che per il verismo e profondità del carattere russo delle sue composizioni, raggiunse Glinka e superò tutti i suoi compagni, — eccetto Mussorgskj. — Stasoff, critico entusiasta e cantore della « Mogucia Kùcika », giustamente la chiama miracolo psicologico. Noi non seguiremo cronologicamente lo svolgimento di questo miracolo, e ci rivolgeremo direttamente all'opera, nella quale esso si manifestò con la più grande vivacità, opera che aveva occupato gli anni ultimi della vita di Borodin, rimanendo però — pur troppo — incompiuta....

II.

« Il Principe Igor », questa grandiosa opera epopea, è, — accanto al « Ruslano e Ludmila » di Glinka, — la più grande opera epica russa del secolo XIX. Essa porta appunto la dedica dell'autore: « Alla memoria di M. I. Glinka ».

Avendo scelto come soggetto l'epopea russa del secolo XII « Il canto sull'esercito di Igor » Borodin si accinse a comporre « Il Principe Igor » nel 1869. Dapprima si serviva del libretto di Stasoff, ma a furia di modificarlo, lo ridusse in modo che, nell'opera come essa ci appare attualmente, non rimase quasi niente del primo piano. Ne sparì interamente il quinto atto, mentre nei primi atti Borodin aveva aggiunto tutt'una serie di scene e di personaggi; tutto il prologo, le figure di Vladimiro Galizkj e dei suonatori Skulà e Erochka. Componeva egli l'opera senza seguire alcun ordine, avendola, per esempio, cominciata collo scrivere « Il sogno di Jaroslavna » (Il quadro del I atto). Dal lavoro sistematico sull'« Igor » Borodin fu spesso distratto dalle sue occupazioni scientifiche, che egli sempre metteva al di sopra di tutte le altre, dicendo che la chimica era sua moglie legittima, mentre la musica — un'amante. Ma anche questa, appassionatamente esigente, spesso si impadroniva di lui, offrendogli nuove idee musicali e nuovi progetti, così tenacemente ed interamente, che, alle volte, Borodin non voleva più saperne dell'« Igor ». Nel 1872 il direttore dell'opera di Pietrogrado signor Chedeonoff offrì ai quattro amici-compositori, tutti della « Moguciaia Kùcika », Borodin, Cui, Mussorgskj, Rimskj-Korsakoff, di scrivere un'opera-ballo sui temi della mitologia slava, sotto il titolo « Mlada ». Gli amici accettarono con entusiasmo l'incarico, il quale però non fu realizzato, perchè la direzione del teatro si ritrasse, impensierita per le grandi spese necessarie per la messa in scena di tale opera. Per quanto grande possa essere il rammarico per la mancata riuscita di questo saggio, vi fu anche il suo buon lato.

Tutti quattro i compositori, lavorando per la « Mlada », avevano raccolto un enorme materiale musicale, il quale poi servì di base per le più grandi composizioni di ognuno e, più fra tutti, di Borodin. Giusto in quel periodo, egli — lettore instancabile degli annali e dei canti, che gli servirono di fonte, analizzatore delle tradizioni e delle narrazioni slave, si imbevve di quello spirito epico, che ne fece il creatore dell'« Igor » e della seconda sinfonia considerata da molti come epilogo per « Igor », perchè in essa, come nell'opera, appare l'identico spirito dell'antica epoca eroica russa. Secondo Stasoff, lo stesso Borodin spesso diceva che nell'« Adagio » egli voleva rappresentare un « Bojan » (cantore): nella prima parte — una riunione degli eroi russi; nella finale — scena di un banchetto degli eroi al suono dei « gussli », e il giubilo della grande folla del popolo. Questa sinfonia, che nel circolo della « Moguciaia Kùcika » fu chiamata « La leonessa » e « La sinfonia eroica slava », è, senza dubbio,

la più grande fra le opere musicali di Borodin (1877). In Russia, qualche volta, la si eseguiva dopo l'«Igor», il che produceva un'impressione enorme ed indimenticabile. Nel periodo della «Mlada» i compagni tra di loro, solennemente riconobbero che Borodin aveva il primato. Noi possiamo giudicare della «Mlada» di Borodin da quanto egli utilizzò nell'«Igor». Di tale materiale fa parte il principio del «Prologo», molti brani della parte di «Igor», il terzetto del terzo atto (la fuga dal campo polovetsko), la scena dell'eclissi solare ed altro. Borodin componeva nervosamente, seguendo spesso gli impulsi di una impressione immediata. Borodin aveva completamente abbandonato «Igor» — nel 1874 — quando leggendo in un libro di viaggi la descrizione delle torture giapponesi, quelle pagine lo impressionarono tanto che, ripensandole, per così dire, musicalmente, egli vi trovò il tema per la «Marcia Polovetska», e avendola immediatamente scritta, ritornò così all'opera dimenticata. Ed ecco un altro caso narrato dalla moglie. «L'estate del 1876 noi eravamo a Rusa. Venne il settembre ed Alessandro doveva già ritornare a Pietroburgo. Egli partì, ma il fiume Mosca straripato lo trattenne; Borodin, non potendo traversare il fiume, si fermò sulla riva che, in quel punto, era ripida; da quel punto si offriva uno spettacolo triste del fiume agitato, colle sue onde grigie che si accavallavano. Alessandro ritornò a casa ma non poteva liberarsi dall'impressione prodotta su di lui da quel quadro grigio e triste della natura. Si mise al pianoforte ed improvvisò per l'intero l'arioso di Jaroslava: Com'è triste tutt'intorno (A. IV).

«Verso il 1877 fu creata la cavatina di Vladimiro Igorevitch sotto l'impressione di un'avventura romantica. Uua fanciulla si era follemente innamorata di Alessandro, ma egli, sebbene non senza grandi difficoltà, riuscì di convertirla in una sua «figliuola»...». Nella vita di Borodin simili storielle innocentemente romantiche furono non poche. Uomo di rara bellezza, allegro, arguto, affascinante, egli piaceva immensamente alle donne; ma lui stesso fu un vero antipode di Don Giovanni, dando persino luogo a certi aneddoti amenissimi.

Il creatore di musica raramente appassionata, anzi sensuale dei polovtsi nomadi delle steppe, quel georgiano di padre e russo di madre fu, nella sua propria vita, un idealista elevato per i suoi concetti dell'amore e sulle donne. I suoi rapporti con la moglie furono improntati ad una grande nobiltà, pieni di soavità, commoventi e suscitano non già la stima ma bensì la riverenza. Tutta la purezza di quella unione così perfetta, apparirà più spiccata dalla narrazione della sua vedova; come ella lo conobbe e divenne sua moglie. Essi s'incontrarono per la prima volta a Heidelberg, e dapprima non andavano d'accordo a causa della differenza dei loro gusti musicali. Borodin, in quell'epoca, era un «mendelsshonista» appassionato, mentre Caterina Protopopova era ammiratrice di Schumann e di Chopin. A poco a poco ella riuscì però a convertirlo alle sue idee musicali, ed incominciò allora tra di essi una fusione che unì per sempre due nature geniali che ugualmente amavano l'arte e profondamente la sentivano.

«Una volta ci recammo con Borodin a Baden-Baden per sentire la musica. Mentre l'orchestra stava eseguendo un pezzo qualunque, io mi rivolsi a Borodin: «Com'è bello, gli dissi, il passaggio da tale tonalità in questa!» Vidi che Borodin ne rimase meravigliato: «Come? Voi sentite così la tonalità assoluta? Ma è un caso rarissimo questo!» esclamò e si sprofondò in una meditazione, mentre tutto il suo volto ed i suoi occhi erano rischiarati dall'espressione di felicità. Allora non compresi quello che avveniva in lui; mi sembrava strana la sua meraviglia: non vedevo nulla di così importante in quella particolarità del mio udito musicale. Ma, — come più tardi mi raccontava Alessandro, — in quella sera, ed appunto dopo quelle mie quattro parole, egli comprese che mi amava profondamente e per tutta la sua vita. Infatti, da quella sera, ognuno di noi sapeva che ci amavamo... Poco dopo ce lo confessammo...».

«Il Principe Igor» fu composto in 17 anni. Gli ultimi brani dell'opera composti dal Borodin, furono il coro della pattuglia polovetska ed i recitativi di Igor con Konciak (nel gennaio-febbraio del 1887). Ma l'autore si sentiva ancora lontano dalla fine: «Quando, quando dunque riuscirò a portare a compimento tutto questo?» scriveva egli, lamentandosi. Ed il fato, — come dice Stasoff, — dalle profondità ignote e misteriose del suo regno, gli rispondeva scherzosamente: «Giammai!». — Come a molti eletti, riccamente e variamente dotati dalla natura, qualunque cosa Borodin intraprendesse sempre riusciva. Ma, come pure con molti, anche con lui la sorte si vendicò della sua costante fortuna, fermandolo, quale Mosè novello, sul limitare stesso della Terra Promessa, e vietandogli di entrare trionfatore nel Campidoglio che l'aspettava.

Il 15 febbraio del 1887, nell'ultimo giorno del carnevale, i Borodin davano una serata mascherata riunendo le conoscenze e gli amici di quell'uomo così variamente popolare. Borodin, vestito da contadino russo, fu straordinariamente allegro, scherzava, faceva ridere tutti. In quest'arte egli fu un gran maestro. Le sue lettere ai parenti ed agli amici sono un continuo getto di giocondità irrefrenabile. Tale egli era sempre ed in tutto: in famiglia, sulla cattedra, dinanzi al leggio del direttore d'orchestra, ed al suo tavolo di compositore.

Dunque, alla sua allegra festa Borodin si divertiva e divertiva tutti gli altri; sembrava essere in vena più che mai... Finalmente, già sul tardi, quasi a mezzanotte, volle ballare la danza russa... Ma dopo aver fatto pochi passi barcollò, cadde... Cadde morto per un istantaneo schianto del cuore!...

La morte prematura, che sopprime Borodin, fu il risultato di un colossale e vario lavoro da mane a sera, ch'egli compiva giornalmente, usando così, senza accorgersene, il suo organismo, che non era affatto forte. Molto prima della morte egli aveva cominciato a sentirsi stanco. Ancora nell'estate del 1884, Borodin, in una lettera alla moglie, se ne lamentava: «Ne abbiám fin troppi degli affari degli altri; non se ne può più! e con tutto questo i belgi e i pietroburghesi che si aggrappano a me con la musica!...

No, è troppo difficile di essere alla volta Glinka, *Semen Petrovitch* scienziato, commissionario, pittore, impiegato governativo, benefattore, padre dei figli altrui, medico e ammalato... Si finirà coll'essere soltanto quest'ultimo...».

La morte di Borodin fu accolta in Russia come un cordoglio nazionale, sebbene in quell'epoca egli, come compositore, fosse ancora poco apprezzato. Cosicché i suoi funerali solenni furono piuttosto dedicati a Borodin scienziato, già celebre per tutt'una serie di scoperte importantissime in chimica; al più popolare professore dell'Accademia Medico-Chirurgica e, — un altro tratto indimenticabile della multiforme e meravigliosa attività di quel grande, — all'energico propugnatore dell'istruzione superiore femminile, al creatore e difensore della prima facoltà medica femminile a Pietrogrado. Donne-dottoresse, che da un decennio si laureavano ogni anno in medicina (1872-1877), vennero ad accompagnare sino all'estrema dimora il loro benefattore e deposero una corona d'argento sul suo feretro. Della morte di Borodin fu adorata tutta la giovane avanguardia politicamente onesta della Russia intellettuale, di cui il Borodin fu non soltanto il rappresentante, ma anche lottatore, che sapeva trasformare in arma del pensiero politico i suoni della sua musica. Oltre alle figure satiriche, che realizzavano quest'idea nel « Principe Igor », lo stesso si può dire della sua « Principessina dormiente » (simbolo della Russia addormentata sotto il giogo del despotismo che intrizza le sue forze), « La foresta », che un giorno diventerà la marsigliese russa, e, soprattutto « Il mare », del quale Stasoff dice: « Questa è la più eletta romanza di Borodin, e, secondo la mia opinione, la più grande, per la sua profondità e forza, di tutte quelle che finora esistono al mondo... ». La sua pubblicazione, passata dalla censura, colpisce per la differenza che esiste tra le sue parole poco significative e la musica forte e profonda.

Ciò risulta dal fatto che la musica fu scritta prima per un altro testo che parlava di un giovane esule, il quale, avendo dovuto abbandonare la patria contro la sua volontà, per ragioni politiche, stava per ritornare a casa sua, ma tragicamente periva in una procella, mentre più in lui ardeva l'attesa bruciante, in vista delle rive del suo paese.

Come musicista Borodin per molto tempo giustificava colla propria persona il noto proverbio che non vi è profeta in patria. Rubinstein e Ciaikovskij regnavano nei gusti del pubblico; la critica — eccetti Stasoff e Cui — era nelle mani o dei classici induriti, o dei compositori mendelssohnisti e meyerberisti mal riusciti, i quali nel miglior caso cercavano di imitare Rubinstein e Ciaikovskij: essi odiavano la « Moguciaia Kucika » (« Capannello poderoso »), e forse Borodin più di tutti gli altri, con un furore tale, che sarebbe divertente, se non fosse così nocivo. Il giusto apprezzamento di Borodin venne in Russia dall'Europa. Nel 1877 Borodin, viaggiando in Germania, fece una visita a Franz Liszt, che prima non aveva mai visto se non sui ritratti: « ...Avevo appena fatto trasmettere il mio biglietto da visita, ad un tratto, come se uscisse dal pa-

vimento, apparve dinanzi a me nell'anticamera una figura lunga vestita con un lungo soprabito nero, con un lungo naso e coi lunghi capelli grigi. « Vous avez fait une belle symphonie! » — gridò la figura con voce sonora, e una mano lunga si stese verso di me — « Soyez le bienvenu! Je suis ravi, il n'y a que deux jours que je l'ai jouée chez le grand duc, qui en est charmé. La première partie est excellente! Votre Andante est un chef d'oeuvre, lo scherzo est ravissant, et puis ça, c'est ingénieux! C'est d'une originalité et d'une beauté... » Franz Liszt si mantenne sempre ammiratore entusiasta di Borodin, il genio del quale egli considerava prosimo a quello di Beethoven, e con zelo faceva la propaganda delle sue opere musicali. In generale la musica russa in Europa deve la sua fama, il suo successo e la sua diffusione a quel gran musicista più che a chiunque altro. Nel 1880 Liszt scriveva a Borodin da Roma in data del 3 settembre: « Sono molto in ritardo nel dichiararvi ciò che voi dovete sapere meglio di me: ed è che l'istrumentazione della vostra assai meravigliosa sinfonia è fatta da una mano di maestro e corrisponde perfettamente alla composizione. Fu per me una vera e profonda gioia sentirla alle prove e nel concerto del « Congresso musicale » a Baden-Baden. I migliori conoscitori ed un pubblico numeroso vi applaudivano «... » «...Voi conoscete la Germania? Qui si scrive molto. Io mi affogo nel mare di musica che sale verso di me da tutte le parti, ma, Dio mio! come tutto questo è banale, piatto. Non un solo pensiero vivo! Mentre voi fate sgorgare un getto vivo. Presto o tardi (più probabilmente presto) esso si aprirà la strada anche da noi «... » «... Io non posso fare a meno di voi altri russi. C'è nella vostra musica un getto vivo e vivificante, l'avvenire è per voi — qui invece tutto, per lo più, non ha vita, è cadaverico!... » Quando alla domanda di Liszt, Borodin gli disse di non aver mai studiato in nessun Conservatorio, Liszt si mise a ridere e disse: « Questo è la vostra fortuna. Non date ascolto a nessuno, lavorate secondo il vostro genio... » In Francia e nel Belgio Borodin trovò pure un'ammiratrice non meno zelante nella persona della contessa Mercy d'Argenteau, alla quale appartiene la prima traduzione del « Principe Igor » (ed è la migliore riuscita fra tutte, perchè fu redatta dallo stesso autore e dal Cesare Cui) e di molte romanze di Borodin. Nel 1885 e 1886 Borodin assisteva personalmente ai « Concerti russi » che si davano a Liegi grazie all'iniziativa e l'energico appoggio della contessa de Mercy d'Argenteau che si era dedicata alla propaganda della nuova musica russa; così pure a Bruxelles e ad Anversa. Borodin ebbe la consolazione di assistere al riconoscimento del suo talento, tale quale gli fu allora negato in Russia dalla maggior parte del pubblico, dei musicisti e dei critici. Invece tutti i grandi critici dell'occidente, che di lui avevano scritto, esprimevano sempre la loro ammirazione innanzi al suo gran talento, spesso chiamavano Borodin il compositore « veramente geniale », originale e potente nel più alto grado, uomo che si avvicina moltissimo a Beethoven per la forza del suo genio, e superiore a tutti gli altri suoi amici, appartenenti alla nuova scuola russa. Pieno di riconoscenza per la contessa d'Argenteau e per il maestro d'or-

chestra Jadoul come propagatori della musica russa, Borodin dedicò ad ambedue una serie di piccoli pezzi musicali (« Petite suite pour piano », la romanza « Septain », « Scherzo per pianoforte »). Questi sono quasi le sue ultime composizioni (1885-1886). Dopo di esse, oltre ai brani del secondo atto di « Igor », già accennati prima, egli compose soltanto un'elegante ed originale andante per quartetto d'archi, scritto dai compositori della « Moguciaia Kucika » (« Capanello poderoso ») — Borodin, Rimsky-Korsakoff, Liadoff e Glasunoff — in segno di riconoscenza per il Mitrofanov Belaieff, il loro editore e protettore, sulle tre note che compongono il cognome di questo B-La-F (Belaieff)....

Per la sollecitudine di Stasoff, particolarmente, sulla tomba di Borodin fu eretto un magnifico monumento, che esprime molto bene la linea principale della sua vita — come ho fatto notare in principio di questo saggio; il suo dualismo. La linea principale di un uomo che una volta scriveva di sé stesso: « Io detesto il dualismo nella teoria dualistica in chimica, come nelle dottrine biologiche, nella filosofia e psicologia come nell'impero austriaco. E per la mia sfortuna — come le bestie impure nell'Arca di Noè — tutti nell'opera mia vanno a coppie; due Khan-Gzak e Konciak, due Vladimir-Galizkj e Putivlskj, due donne amanti — Jaroslavna e Konciakovna, due buffoni — Skula e Erochka, due fratelli — Igor e Vsevolod, due amori, due dignità principesche offese, due principi prigionieri, due eserciti vittoriosi dei polovtsi.... ». Ma, — oibò! — la propria natura, come il proprio fato, nessuno la può scansare. Esaminando il monumento sepolcrale di Borodin un osservatore attento vi scorge chiaramente le parallele dualistiche, il complesso delle quali aveva riempito i 53 anni di vita del Borodin. Con le lettere *slave* è tracciata l'iscrizione sotto la croce *georgiana*. La ringhiera è intrecciata dalle formule *chimiche* e dai *temi musicali*. Nel numero di questi, il tema *russo* della seconda sinfonia è opposto alle melodie *asiatiche* dei polovtsi nel « Principe Igor » ed al quadro sinfonico « L'Asia centrale ». Ai rami di *pace* che coronano il monumento par che risponda il minaccioso formidabile epico « Canto della foresta tenebrosa », sgorgato direttamente dal cuore popolano che batteva in quel corpo principesco....

E, per finire, il progetto del monumento fu composto dal *russo* Ropeit ed eseguito dall'*italiano* Grazioso Botta.

ALEXANDRO ANPHITHEATROFF.

PERSONAGGI

IGOR SVIATOSLAVITCH, *principe di Seversk.*

JAROSLAVNA, *sua sposa in seconde nozze.*

VLADIMIR IGORIEVICH, *suo figlio di primo letto.*

VLADIMIR JAROSLAVITCH, *principe Galitsky, fratello della principessa Jaroslavna.*

KONTCHAK, *khan polovese.*

KONCHAKOVNA, *figlia del khan Kontchak.*

OVLUR, *polovese battezzato.*

SKULA }
EROSKA } *suonatori di "gudok",...*

LA NUTRICE DI JAROSLAVNA.

UNA FANCIULLA POLOVESE.

IL METROPOLITA.

Principi e principesse russi; bojardi e loro spose; guerrieri russi e anziani del principato; popolo e fanciulle.

Khans polovesi; ancelle di Konchakovna; schiavi di Kontchak; prigionieri russi; soldati e sentinelle polovesi.

L'azione si svolge: durante il prologo, il I° e il IV° Atto, nella città di Putivle; durante il II° e il III° Atto, al campo dei polovesi. Nell'anno 1185.

PROLOGO

Piazza pubblica nella città di Putivle

(Quando si schiude il velario, le truppe — in assetto di guerra — stanno per partire, acclamate dal popolo).

(Il Principe Igor esce dalla cattedrale, con magnifico seguito di principi, di bojardi e di sacerdoti).

IL POPOLO

Gloria al fulgente sole!
Al grande Igor, signor nostro vittoria!
Al superbo eroe di Trubey,
a Vsevolod, baldo guerriero,
a l'aürea prole d'Igor,
al giovin Vladimir,
a l'alma Russia, leonessa del mondo:
sia gloria e onore!...
Di ritmi e di canzon la steppa echeggia,
e da l'azzurro Don, correndo al mare,
va pe' i commossi ciel l'immensa voce.
Lungo 'l Danubio le donzelle a gara,
allòr cercano e fior pe' i vincitori;
e l'inno sino a Kiew alto s'effonde.
Oh, fulgida visione!
Oh, vivo fiammeggiare!

IL PRINCIPE IGOR

Sorgiamo! A morte lo straniero!

IL POPOLO

Che Dio conceda al principe vittoria!

IL PRINCIPE IGOR

Sterminio sia dell'invasore!

IL POPOLO

Vogliam col sangue l'onta vendicare!

I BOJARDI

L'infrangi tu, o vincitor d'Oltava:
il braccio tuo saprà dar la giustizia.
Distrutta sia quell'orda maledetta!
Dei khans selvaggi dissolviam le schiere!
Mite il cielo sarà.
La nostra spada è Dio:
Ei c'illumina con la fede,
e per la fede noi morremo!

IL PRINCIPE IGOR

Eroi: per la fede lottiamo;
per la Russia, pel popolo!

IL POPOLO

Dio vi conduca, o prodi,
a lo sterminio dei khans.

IL PRINCIPE IGOR

Io voglio con la lancia
le steppe nemiche sfidare!
Radiante di gloria, la morte
trovar saprò, o tornar donatore
di novella conquista.

IL POPOLO

Ritornerai, o Igor,
soffuso di splendore!

IL PRINCIPE IGOR

A me guerrieri: è l'ora!

*(D'improvviso il cielo si oscura. Il sole si eclissa).
(Ogni sguardo si volge attonito a l'alto).*

VLADIMIR GALITSKY

Ma qual prodigio!...
L'oscurità dissolve il dì!

IL POPOLO

Ah, signor! questo è un segno di Dio!...

VLADIMIR IGORIEVICH

Lunare falce
di mite luce appare il Sole!

IL POPOLO

Esser potrebbe un presagio fatale...
A mezzo di fulgor di stelle!...

(La scena si oscura completamente).

Cade silente di tenebre un velo:
scende la notte.
È saggio non mettersi in marcia.
Attendi Igor: giova indugiare.

IL PRINCIPE IGOR

Il ciel turbò l'oscuro nembo...
Che val?... Stolto è temere.
Nessuno può sottrarsi al suo destino!
Lottiam per una causa santa,
e dobbiam gloriosi ritornare.
Or via, coraggio, chè l'Amor di patria
fa vincere o morire!

(A poco a poco la luce ritorna).

I BOJARDI

È vero; ma... restare
non è miglior consiglio?...

IL PRINCIPE IGOR

Presto, in sella;
e laggiù verso il mare
drizziamo com'aquila il volo.

(La scena ha riacquistata la sua chiarezza).

*(Il Principe Igor volge verso il fondo, per passare le truppe
in rivista; i principi e i bojardi lo accompagnano, tra le acclamazioni del popolo).*

SKULÀ *(a Eroshka)*

Amico, andare in guerra
non è poi gran piacere!...

EROSHKA

Io, credi, ho assai timore...

SKULÀ

Mutiam padrone; tentiamo il destino.

EROSHKA

Sì. Da Galitsky; dal buon Vladimiro,
si fa vita beata...

SKULÀ

Certo: da lui si gode e v'è da bere...
È meglio andarvi.

(Si sbarazzano dell'armatura e si allontanano segretamente).

IL PRINCIPE IGOR *(ritornando)*

Salutiamo le spose; confortiamole;
e poi corriam sui campi di battaglia.

IAROSLAVNA

(appare correndo ad abbracciare Igor).

O dolce amico mio,
così mi vuoi lasciar?! Oh, non partire!...
Vedi: l'azzurro non ha più splendore;
presagio è certo di sciagura.
Rimani ancor vicino a me,
se avverso il fato in ciel si manifesta!

IL PRINCIPE IGOR

Oh mia candida sposa, lascia il pianto;
non velar l'occhio tuo tanto sereno!...
Confida in me.

IAROSLAVNA

In te confido sempre;
 ma il còr freme d'angoscia.
 L'orror mi assale!... Io temo!...
 Io so che tu non puoi restare!
 Destin crudele!...
 Così non mai piegò la fede in me.
 Ho straziato il còr; l'angoscia vince!...
 Io temo!... Oimè... Mi sembra avverso il cielo!..

IL PRINCIPE IGOR

Perchè vuoi languire così?...
 È sacro il mio dovere,
 nè posso rinunciarvi.
 Sii forte, sposa mia:
 opponi il senno al tuo dolore.
 Confida in me. Un folle angor t'invade.
 Tu sai che non mi è dato
 ceder sempre a la voce de l'Amore!
 Addio, mio solo bene!

VLADIMIR IGORIEVICH

Dobbiam partire; andiamo:
 l'onor lo vuole!

VLADIMIR GALITSKY

È ver: deve partire!

IAROSLAVNA

Addio.

IL PRINCIPE IGOR

Il ciel saprà vegliare.
 Tu pregherai per noi.

(Rivolgendosi al principe Galitsky)

Ed io l'affido a te, mio buon fratello.
 Serbar dovrai la sua serenità,
 e fare che 'l timor più non l'abbatta.
 In te speranza e fede avrò.
 Su lei sorveglia.

VLADIMIR GALITSKY

Sia pur; la mia riconoscenza, Igor,
 ti serberò per sempre.
 Allor che 'l padre m'esiliò,
 lontan, tu sai, del mio dominio,
 io qui, presso di te,
 trovai difesa contro l'aspra sorte.
 Or torno perdonato, e in libertà,
 mi è caro alfin goder de' miei tesori;
 ma grazie debbo a te.

IL PRINCIPE IGOR

E se potei giovarti, io sono lieto.
 Marciamo: è tempo omai!

*(Iaroslavna si ritrae mestamente con le principesse e le spose
 dei bojardi).*

(Il Principe Igor si appressa al Metropolita).

O santo Padre, prega il cielo,
 e benedici i miei guerrieri.

(Il Metropolita benedice l'armata).

IL POPOLO

I tuoi campioni, o Signore, proteggi!
 Tu benedici, gran Padre, li eroi!
 Per te vittoria avranno:
 alte sono le spade
 radianti nel Sole!...

IL PRINCIPE IGOR

Sorrída il cielo ai nostri eroi!

(Balzano — egli ed i principi — sui lor destrieri; e si pongono alla testa delle truppe).

I BOJARDI

E l'inno si sciolga di gloria!

IL POPOLO

Gloria al fulgente Sole!
 Al grande Igor, signor nostro, vittoria!
 O cara patria,
 divina Russia, terra di splendori,
 a te sia gloria!...
 Al superbo campione,
 al prode Vsevolod,
 a la prole d'Igor,
 al fiero Vladimir,
 a tutti voi sia gloria! Guerra! Guerra!...
 Santa Russia, a te gloria!...

ATTO PRIMO

PRIMO QUADRO.

Il cortile della casa di Vladimir Galitsky.

LA FOLLA

Salve a te, principe Galitsky,
 o nostro buon signore.

SKULÀ

Suoniamo!... Qual fragor di flutti erompe?!
 L'onda par che si avventi,
 frangendo la riviera,
 e diffonda il terrore!...

LA FOLLA

Quegli astuti cortigiani
 han rapita una fanciulla!...
 Ah, ah!... Che allegrezza!...
 Ah, ah!... Che frastuono!...
 Tutta notte fan baldoria!
 Canti e delizie son la loro vita:
 la folle giovinezza
 affogan nel piacere!

SKULÀ

Tutta in pianto la fanciulla
ai suoi pie' cadde plorando:

(imitando la voce femminile:)

Oimè: vo' tornar dal mio babbo!...
Oimè: vo' tornar dalla mamma!...

LA FOLLA

Sei contento, signore?

VLADIMIR GALITSKY

Perchè soffrir quando si può star lieti?
Igor s'affanna
nel bollor di conquiste, mentre io cerco
di passare la vita dolcemente.
Che gran piacer lottare senza tregua!
Oh, di Putivle principe foss'io,
come godrei la vita!...
Se diman mi toccasse
l'onor sognato d'esser qui signore,
certo saprei regnare!...
Lieto il giorno, in gran simposio,
sbrigherei le mie faccende:
sempre a me d'accanto
consigliere il vino!
I giudizi e le sentenze
dettarei con gran rigore:
A ogni condannato,
un baril di vino!...
Ah, ah, ah! Beviam!...
E ben più farei di notte.
Presso a me vorrei adunati
dolci fiori di fanciulle,
per cantare in onor mio!

Le più fresche, bianche e rosse,
vorrei a guisa di catene;
farei onore a le più belle
di passar con me la notte!
Per tal vita di delizie
converrebbe gran ricchezza:
ma la fonte v'è
nel regal tesoro!
E così, ben dolcemente,
governando a mio talento,
dimostrar saprei
di saper godere!
Si vedrebbe, in questa guisa,
qual di voi si lagnerebbe!
Chi mi sa capir deve lodarmi.
Su, su, su! Beviamo!

LA FOLLA

Sempre arrida a voi la sorte!

UN GRUPPO

Che dirà la principessa?...

VLADIMIR GALITSKY

Che stolta!.. La monaca!.. La santa!..
Ancora prega! In un convento chiudasi!
Ognun di noi così
avrà per lei perdono.
Ed or si rida e canti!
Un premio a chi più beve!...
Io v'offro un barile di vino!

(Si avvia alla propria dimora.)

LA FOLLA

Che sempre il ciel vi sia benigno!

(Un gruppo di fanciulle accorre. Il principe Galitsky arretra).

LE FANCIULLE

Ah, che viltà!... Quale dolore!
I fidi tuoi, signore,
non hanno alcun riguardo:
di noi la più gentile
ne l'onore hanno offesa.
Rendila, per pietà!...

VLADIMIR GALITSKY

Basta! perchè strillate?
Vostra sorella non soffre alcun male,
poi che mi degno ammirar le sue grazie.
Stolte; perchè deplorarne la sorte?..
Ella sarà la mia piccola moglie.
Pensiero alcuno mai non la disturba:
deve solo amare e mangiare.
Tacetè! Vano è il pianto;
quella fanciulla è mia.

LE FANCIULLE

Ah, qual viltà!... quanto dolore!... Ascoltaci:
non straziare il nostro còr... Oimè!
Non farci più soffrire!
Rendila, per pietà.

VLADIMIR GALITSKY

A che insistete?
Tornate a casa,
se non volete che le colga male!

Guai a voi tutte se mi assale l'ira ...
Non voglio lamenti! Uscite di qua!...
(Le fanciulle fuggono sbigottite. Anche il principe esce).

EROSHKÀ e SKULÀ

(burlando).

Oimè! Vo' tornar dal mio babbo!
Oimè! Vo' tornar dalla mamma!...

SKULÀ

Nulla ebbero a l'entrar, meno a l'uscire!...

EROSHKÀ

Se la signora saprà la faccenda,
staremo freschi!...

LA FOLLA

Oh, principessa,... tu sei troppo stanca!
La forza è nostra.
I fidi tuoi, lontani,
sono dispersi in guerra.
Non v'ha di chi temere!

SKULÀ

E ben, se la signora
non è per noi proclive,
perchè dobbiam servirla?

EROSHKÀ

Non giova a nulla....

SKULÀ

Certo;
val più servire Vladimiro:
Egli è per noi come un padre! Ama il Popolo.
Guardate: manda un barile di vino!

(Alcuni domestici sospingono un grosso barile, sino a farlo rotolare dinanzi ai due suonatori).

SKULÀ

(assumendo un'austerità grottescamente comica).

Un giorno il buon signore, Vladimiro,
volle adunare tutte le sue genti:
genti allegre, famosi bevitori,
che fan gran chiasso e godono la vita!...

LA FOLLA

Questa gente non sa che gavazzare!
Per cantare, beviamo!...

SKULÀ ed EROSHKA *(gravemente)*

Ma col ber, finalmente cominciò
la miseria; senza tregua s'inaspri!
Ognuno in questa plaga omai non ha
più manco un rublo sol per stare in piedi!
Oh, signor, per pietà:
un sorso del tuo vino fa' gustare!
Dei bevitor la folla
giuliva qui verrà per farti omaggio.
Così per tua bontà sarai signore;
e se tal libertà loro darai,
ognun la morte sfiderà per te.

LA FOLLA

A te, signor, brindiamo!
De le botti l'essenza in còr ci ferve;
e bevendo, così, sfidiam la morte!

SKULÀ

Con parola saggia risponde
il liberal signore nostro principe:
« Non più dovrete a l'ombra sospirare
ne l'angoscia crudele:
ancora le mie botti sono colme,
per chi mi ama e m'allieta. Goda ognuno!

EROSHKÀ e SKULÀ

Ognor voi faticate;
la vostra vita è dura:
dal nascere del giorno
al fiume, al bosco siete!
Ben più così del bove
davver s'affanna l'uomo!...
Ma io, che il ver conosco,
un buon rimedio v'offro:
amore, canti e balli
ritempran chi lavora!
Tale il linguaggio del nostro signore.

LA FOLLA

Non mai sognammo tanta voluttà!...
S' Egli fosse signor del principato?!...
E ben: possiamo offrirgli il nostro trono!
Sia pur! Scomparso è Igor; che più indugiare?
Di che temer?... Gli s'offra la corona.
La truppa è via; possiamo agire! Andiamo.

SKULÀ ed EROSHKA

La truppa è via, coi principi, a la guerra.
Bisogna agir. Il popolo è in rivolta.
L'esercito è distrutto.

LA FOLLA

Non più tardiamo in massa a radunarci,
chè un gran comizio in piazza è convocato.
Igor detronizziamo!

Il regno a Vladimiro! Abbiam la forza!
Al fato Igor, disfatto, ha soggiaciuto.
Andiamo in massa; suona la campana!
Bandito Igor! Il trono a Vladimiro!

Sin che duri l'allegrezza
non avremo trepidanza:
se la vita presto fugge,
dolce è l'ansia che ci avvolge
nel piacer!

Tra le sborne e l'allegrezza
questi allegri cortigiani,
hanno donato un Principe alla Russia!
Che la gioia sia completa!
Salve, o principe Galitsky!
Gloria a te!

(Tutti si allontanano. Soltanto Skula ed Eroshka, omai ebbri, indugiano barcollanti per la scena, imitando tuttavia i lamenti femminili!).

EROSKA e SKULÀ

Oh, vo' tornar dal mio babbo!..
Oh, vo' tornar dalla mamma!..

(Si avviano puntellandosi un contro l'altro, e spariscono sghignazzando).

SECONDO QUADRO.

Camera negli appartamenti di Jaroslavna.

(Quando schiudesi il velario, la Principessa è mestamente sola).

JAROSLAVNA

Da lungo tempo, Igor, mio dolce amore,
sei lontano da me, con Vladimiro
a la guerra fatale;
ma nulla seppi ancor... e già dispero.
Io conto tristemente i dì,
e vo celando il pianto.
Dammi soccorso, o cielo:
fai tu che tra le braccia mie ritorni
il solo ben che attendo!
Perchè mai non ascolti il mio dolore?...
Invano, oimè, trascorre l'ora,
e 'l còr s'agghiaccia al soffio del destino.
Ora non più, mio sospirato Igor,
Amor spirando va soavemente...
Fioriva il còre ov'eri tu,...
mentr'ora muto è di squallore,
e sol mi dà conforto
il rievocar di te, superbo Igor!
Per te, mio santo amor, ancor respiro,
e ancor per te 'l mio pianto al ciel s'invola!
Funesto sogno mi recò una notte:
sfinite Igor tendea la mano,
e sembrava chiamasse il nome mio;...
smarrito il còr mi palpitò ne l'ombra;
ma la cara vision si dileguò...
Invano l'invocai...
Oimè... l'angor m'agghiaccia,... tremo tutta!...

Su l'albeggiare
 al mio dolor m'abbandonai...
 e da quel triste di non trovo requie.
 Ora non più, mio sospirato Igor,
 spirando Amore va soavemente...
 Tutto fioriva un tempo ov'eri tu...
 mentr'ora piango... piango...
 e nulla più mi dà conforto al mondo...
 Per te solo respiro...
 Ritorna a me, superbo Igor;
 e il còr fedele ti sarà per sempre.
 Dimmi: riabbraccerai la sposa tua?
 Io soffro; te lontan, la vita manca!...

(Si cela il volto tra le mani e rimane così, assorta nei suoi pensieri).

LA NUTRICE *(entrando)*

Un gruppo di fanciulle, mia signora,
 a te viene piangendo,
 e chiede di parlare.
 Ti piace d'ascoltarle?

JAROSLAVNA

Oh, sì! con gioja: vengan pure.

(La nutrice esce, e ritorna subito con le fanciulle, le quali s'inclinano dinanzi alla principessa).

LE FANCIULLE

Noi veniam ploranti,
 mite principessa,
 invocando 'l tuo soccorso.
 Rendi a noi giustizia,
 ne concedi grazia,
 e proteggi il nostro onore.

Questa notte ne la loggia
 s'introdusse un masnadier:
 la più gentil di noi
 rapì senza pietà!
 Noi piangemmo invano
 e pregammo tanto;
 ma il tristo seduttore non si commosse!
 Gli chiedemmo la sorella:
 ei fremente di lussuria,
 brutalmente noi cacciò.
 Vedi il nostro pianto;
 sii clemente e mite;
 imploriamo il tuo buon cuore:
 non abbandonare
 l'innocente figlia:
 solo tu la puoi salvare.
 Ben lo vedi quanto strazio!...
 Oh, proteggi il mite fiore!...
 La togli al disonor; abbi pietà.

JAROSLAVNA

Chi, tristo, l'ha rapita?
 Fidate in me; parlate.
 E ben.. chi dunque fu?...

LE FANCIULLE *(esitando confuse)*

— Il nome dite, or via...

— Perchè tacere?...

— Non esitiamo più...

— Parla!...

— Io... non oso...

— Abbiam timore...

O principessa: — la voce trema
 nel dire il nome di chi ci offese...
 È un gran signore, fiero, superbo,
 temuto e forte! È Vladimiro.

Già da gran tempo ferve l'orrore
 de' suoi delitti, mentre s'esalta
 d'Igor l'amore, e si rimpiange
 la sua bontà!
 Da quando in guerra — Igor fu tratto,
 si trovò presto la nostra terra
 priva di leggi, grave d'angoscia,
 e mai l'asilo non fu più sacro.
 Come uragano, la sua ferocia
 semina morte!... Ei ci dissolve,
 ei ci tormenta, con le sue genti,
 senza pietà!... Senza mai tregua,
 ebri di strage, recan lo strazio
 nei casolari!
 È un'infinita lenta tortura
 per noi meschini, che ci divora;
 e soffocato freme lo sdegno,
 langue ogni cuore di trepidanza:
 tutto è rovina, tutto è dolore,
 da quando lunge, nel tristo esilio,
 languisce Igor!...
 Oh... tu ci salva dal disonore!...

(Entra Vladimir Galitsky, e le fanciulle levano un piccolo grido).

Ah, lui!... Sempre c'insidia...

VLADIMIR GALITSKY

Andate tutte via di qua!

JAROSLAVNA

Egli stesso!

(Le fanciulle fuggono sbigottite. A un cenno della principessa esce pur la nutrice).

JAROSLAVNA

E ben, sei tu fratello,
 tu, che ardisci tradire
 così legge ed onore?!
 L'indegno gesto è dunque fallo tuo?...
 Rispondi e sii sincero. Come avvenne?
 Perché tu l'hai rapita? Dimmi 'l nome.

VLADIMIR GALITSKY

Davver non la conosco!
 Vi son tante ragazze a questo mondo,
 che conoscerle tutte non si può!
 Il tuo livor m' allietta;
 davver mi fa buon pro.
 Or via, sorella, sii cortese,
 e mi ricevi degnamente.
 Alta la coppa, o principessa,
 vanno accolti i pari miei!
 In onor mio fai versar vecchio vino!...
 Davver poca fidanza poni in me:
 Co' tuoi villani pensi di trattare?
 Fors'io disturbo qui?

JAROSLAVNA

Ah!... già per te s'arrossa
 il volto di vergogna!
 Ma bada, Vlandimiro,
 ch'io posso ancor punire.
 Se da la guerra Igor farà ritorno,
 io giuro al cielo che t'accuserò
 di questo insulto vile!
 Bada; temi ch'ei possa castigarti.

VLADIMIR GALITSKY

E cosa importa a me se Igor ritorna,
 o rimane laggiù,
 senza tregua, alla guerra?

Padrone mio non è:
siam pari di potenza;
e governar potrei qui a mio talento.
A un cenno sol, borghesi e schiavi,
corrono al mio servizio. Questa turba
si prostra follemente quando voglio...
Diman potrei d'un tratto
comandare a Putivle.
Me dunque onori più adeguata accolta.

JAROSLAVNA

Ed osi minacciare?!...

VLADIMIR GALISKY

Io?!... Me ne guardi 'l cielo;
ho detto per celiar!... Così ne l'ira,
vo' mirare i tuoi sguardi:
Sovente, nel furore,
la bellezza si accende.
Ecco al fulgore della tua fierezza,
fiammeggian le pupille
di voluttà superba!

Amica mia:
ma come puoi così, nel tuo languore,
restar soletta in vedovanza?...

(in tono burlesco e ironico.)

Eh, via... non un sospiro,
non un'occhiata mai?...
Sempre austera così con altri sei?...
Non hai passione alcuna?
E come puoi restar tanto fedele?

JAROSLAVNA

De l'insolenza è questo il colmo!
Signora son per tutti qui!
Sfidar mi vuoi?... Ebben: silenzio!
Sarai condotto a nostro padre.
Esci!... T'impongo di lasciarmi!
La pia fanciulla avrà la libertà.
Non più... Va' via di qua.

VLADIMIR GALISKY

E ben, taci; sia pure...
Libera lascerò la tua fanciulla,
e ne prenderò un'altra!

(esce)

JAROSLAVNA

(angosciata)

Io tremo ancor... e so frenarmi a pena!
O dolce Igor, ritorna a mio conforto;
ridai la luce a me, l'antica fede...
Lottare ognor!... La forza m'abbandona!

(Entrano i bojardi del Consiglio, e s'inclinano alla principessa)

Buon di, bojardi miei fedeli.
Su voi posso contare,
e tutta a voi m' affiderò.
Ho prove già del vostro senno:
Sereni nel dolore,
sereni ne la gioia voi foste sempre.
Ma dite omai, che vi conduce a me?
M' assal pungente angoscia...
Parlate: già il mio còr nel dubbio freme...

I BOJARDI

Fa' cuore, principessa :
 ti occorre assai fermezza.
 Su noi s'addensa l'uragano.
 Dal ciel s'effonde funesto presagio !
 S'appressa il periglio!... Coraggio !

JAROSLAVNA

Che dite?! Qual periglio?...

I BOJARDI

Le schiere selvagge s'abbatton su noi!
 Terribil di Gzak
 già l'orda fatale,
 s'appressa spargendo 'l terrore!
 L'odiato invasore
 già tenta assalire
 col fuoco la nostra città.
 Un cupo destino
 infuria su noi :
 castigo fatale del cielo !...

JAROSLAVNA

La mala sorte non è sazia mai?!
 Ove sono i guerrieri?...
 e il mio nobile Igor? Ei vive?... Ov'è?...
 Ov'è l'armata nostra?...
 Vincitore il nemico?!... È dunque vero?...

I BOJARDI

Sorpresa, distrutta
 l'armata d'Igor ;
 e 'l figlio con lui prigioniero !

JAROSLAVNA

Igor disfatto!?. Io sogno... No!.. Menzogna !..

(Si abbandona priva di sensi, ma subito si rianima).

Igor lontano, prigioniero...
 Supremo orrore... E qua il nemico...

(con impeto, ai bojardi)

E ben, bojardi... cosa fare?... Dite:
 da quell'orda selvaggia
 chi salva la città?

I BOJARDI

Fieri, la nostra Putivle
 sempre con gran fervore abbiam difesa :
 Essa è ancor forte.
 Ma più de le muraglie
 son saldi in petto i nostri cuori,
 per sfidare la morte!
 Intrepidi saremo.
 Lottando calmi il destin vinceremo:
 per la patria, la fede e per l'Amore
 che ognor ci avvinse al nostro grande Igor!

JAROSLAVNA

Bojardi, il vostro cuore
 ha raggi di grandezza.
 La rinnovata fede
 m'irradierà il cammino!...
 Dubbiosa e sola
 col mio dolore,
 nei vostri accenti
 trovo speranza !

Risorgerà con l'alba il còr smarrito,
fiorendo al nuovo Sole!

(Saluta i bojardi inchinandosi; ma d'improvviso odesi il suono delle campane d'allarme).

I BOJARDI

(ascoltando con apprensione)

Che!... L'allarme?...

— Ma sì... Laggiù... Campane!..

Son campane d'allarme!

Sinistro suono!...

Fatale annuncio di dolor...

JAROSLAVNA

Che intendo!...

Siamo dunque sorpresi?!

I BOJARDI

È Gzak che omai si abbatte!...

(Si scorge da una finestra un gran riflesso d'incendio).

In fiamme è già il sobborgo!...

(Si odono all'esterno grida femminili di terrore).

Quali strida feminee!!...

La fortezza si accende...

Presto, di qua!... Coraggio!...

Corriamo tutti sul bastione!

LE VOCI FEMMINILI

Ora fatal!... Oimè!... Soccorso alcuno!...

È un castigo del cielo!...

JAROSLAVNA

Pietà, signor, sii giusto... Oimè, non odi?...

O madre santa, ci proteggi tu...

Non vuoi placare il tuo furore, o cielo?...

Quale dolor!... Ne l'ira sua

il ciel non ode...

Signor, pietà di noi...

Risparmia un popolo dal disonore!...

I BOJARDI

Guerrieri: a l'armi!...

Morte a l'invasore!...

Salviamo la città!...

(Alcuni gruppi, levate alto le clave, si raccolgono a torno alla principessa in atto di difesa, mentre altri corrono all'esterno).

Or via, bojardi: difendiam le mura!...

Di Dio la man su noi si posi;

ci salvi dal destino!...

Oh, gran Padre, proteggi il nostro onore!...

(Chiudesi il velario).

ATTO SECONDO

Al campo dei polovesi.

Gli attendamenti si distendono a perdita d'occhio.

È il tramonto inoltrato.

Alcune sentinelle montan di guardia nel fondo.

Kontchakovna esce da la sua tenda seguita da gruppi di fanciulle.

LE FANCIULLE POLOVESI

O fior languente,
pallido fiore,
omai reclinati sul funereo suolo:
morta è la tua corolla,
nè un bacio dà la brezza.

Ma se a notte la rugiada
scenderà soave ancor,
il tuo cuore, o mesta rosa,
a' suoi baci s'aprirà,
e l'effluvio de la vita
ti darà novello ardor.

O fior languente:
a te sorella,
l'anima nostra esala verso i cieli;
come te ne la tristezza,
serra il cuor la pia carezza.
Ma la notte, azzurra e mite,
messaggera de l'amor,

ti dirà che al nôvo Sole
il tuo damo tornerà...
Nei roseti canta Maggio,
e ripete l'eco « Amor »!...

(intrecciano danze dolcissime).

KONCHAKOVNA

Omai più non si canti nè si giôchi.
Muore il dì; su noi scende
il velo de la sera.
Ah, diffondi il mistero
del tuo stellato ammanto,
o notte di passione!...
Già l'incanto de' sogni aleggia in terra...
Possente Amor: per l'almo ciel t'invoca
la mia febril canzone!
Sol per te, dolce amor, mi vo' far bella!
Vieni. Non mi odi tu?...
O Voluttà: sorridi!...
Io vo' di te sognare senza tregua;
con te vanire ne l'immensità...
Tu raccogli il sospir de' cuori ardenti,
o notte, nell'azzurro tuo mistero!...
Oh vanir!... Oh sognar...

LE FANCIULLE

Sogna pur, vago fiore...
Dolce notte!... Divino palpitar!...
Oh, fra i tuoi veli languire... d'Amor!...

*S'appressa una pattuglia polovese.
Kontchakovna e le fanciulle si allontanano.*

LE VOCI DEI SOLDATI

A la vetta de' poggi il sol declina;
s'effonde la notturna azzurrità!

Pura veleggia in ciel la bianca luna,
le stelle a torno fannole diadema!
Noi soli veglieremo e marceremo!
A la vetta de' poggi è morto il sole:
s'effonde la notturna azzurrità!
Oh, fresca notte, tu durassi eterna!...

(Il canto vanisce lontanando).

(È notte alta).

*(La scena rimane muta e deserta; soltanto verso il fondo —
ne la tenebra folta — s'intravede Ovlur, che monta la guardia).*

VLADIMIR IGORIEVICH

(avanzando con indugio).

Fugge tra brividi 'l Sole
e s'addormenta la selva;
l'ombra, con blanda carezza,
desta i lamenti de l'eco:
Eco d'ebrezza,
soffio di vita,
che ci carezza
l'alma sopita!
Notte d'amore: la tua pace
mi lenisce l'aspro dolore,
e mi solleva!
O stella di bontà, tu sola brilli!
Vedi: il tuo raggio mi scende nel cuore.
Vieni; rispondi al mio respiro.
O pura luce,
l'ombra mortal dissipa;
col tuo fulgore abbatti
il mio dubbio crudele!
Sei tu: lungamente ti attesi;
sempre volli 'l tuo amore.
Brilla ognora, bell'astro, nel mio cielo;
pia stella amica, lasciati mirare;
e a me discendi dal tuo trono azzurro...

La terra freme ai palpiti del cielo.
 O mio bene; discendi:
 così non mi lasciare il dubbio in cuore...
 Vedi: m'affido a te,
 e mi lascio abbagliare...
 Estiva notte,
 m'avvolgi nel mistero de' tuoi veli...
 È tutto un vivo palpitar di stelle;
 riversa il cielo sospiri infiniti:
 pia la terra li accoglie!
 Tutto è amore!... Deh, vien...

KONCHAKOVNA

(apparsa intanto fra le tende, gli si appressa).

Sei tu Vladimiro?
 Tu mia delizia! luce de' miei occhi!...
 Oh, come ti attendevo!

VLADIMIR IGORIEVICH

M'ami tu?..

KONCHAKOVNA

Per te vivo...

VLADIMIR IGORIEVICH

Oh, ancor ripeti...

KONCHAKOVNA

Perchè vuoi dubitare?... Sì, t'adoro.
 Quale ardor tu non sai
 mi dia l'amor, di cui per te vibrai
 dal giorno che ti vidi!
 Per volere fatale
 pure la legge mia così sdegnai!

VLADIMIR IGORIEVICH

E ben; sarò lo sposo tuo.
 Il labro già mi versa in còr l'incanto!
 Labro divino; sorridimi sempre!...
 Oh, mite notte di languore!...

KONCHAKOVNA

Soave a me tu parli, sposo mio...
 M'esalto a l'incanto d'Amor!...

VLADIMIR IGORIEVICH

Mia già tu sei;
 t'avvince omai d'amor a me la legge.

KONCHAKOVNA

Credo in te, solo ben, più che nel cielo.
 Un destino soave mi colpi,
 e sino a morte ti sarò fedele!

VLADIMIR IGORIEVICH

Tu sei mia sposa.
 La legge tua non vale:
 nostra legge è l'Amore.
 Sul tuo cuor vo' sognar... e poi morire!
 Tu sei l'eterno palpito...

KONCHAKOVNA E VLADIMIR

Tu sei l'Amore!...

(indugiano, avvinti).

KONCHAKOVNA

E ben, tuo padre
 ancor non ascoltò la tua preghiera?

VLADIMIR IGORIEVICH

Oh, no... Non oso a lui parlare.
Ma è più forte l'Amor del suo volere!

KONCHAKOVNA

È ver; ma Igor sembra severo.
Il padre mio ben so che assentirà.

VLADIMIR IGORIEVICH

(volgendosi d'improvviso).

Siamo spiati!... Udii stormire...

KONCHAKOVNA

Resta. Sommeso parla.

VLADIMIR IGORIEVICH

No, mio padre verrà... Ci può scoprire...

KONCHAKOVNA

Ti prego: ancor rimani...

VLADIMIR IGORIEVICH

Addio...

KONCHAKOVNA

Vuoi già lasciarmi?...

VLADIMIR IGORIEVICH

Addio.

(Si allontanano da opposte parti).

IL PRINCIPE IGOR

(Apparso nel fondo, s'inoltra pensieroso).

Oimè! Nel còr mi grava ognor l'angoscia...
In preda al mio destin crudele veglio,
e dei trascorsi di nutro il ricordo.

Oh, luminosi dì!...

Mi sembra iroso ancora il ciel minacci;
e vedo, in gran miraggio,
la mia prima vittoria;
poi la sconfitta, l'onta, le ferite,
la prigionia, la strage de' guerrieri,
e la mia triste fine!...

Che più dovrei soffrire?

Ho già perduto gloria, onore e patria!

Disfatto Igor!... nel disonore!...

Tutto il ciel mi negò.

Omai non chiedo che morire!

Se Iddio mi desse forza,
liberator sarei della mia terra;

brillare ancor vedrei rossigno
un ciel di gloria al nôvo Sol.

Tu sola, sposa mia,

m'intendi e mi perdoni:

la sorte insidiosa mi svelasti!

Dal sommo del castello

lo sguardo tuo scruta lo spazio:

sul mare odo aleggiar i tuoi sospiri!

Come reggere ancora, ne l'ignavia,
mentre il nemico divora la Russia?...

(Si volge iroso alle tende nemiche).

Maledizione! Hanno in man la mia vita!

Igor ne l'abiezione!...

O santa libertà perduta,

mi lascia tu salvar la patria mia,

o da guerrier morir per lei!

Nel còr non regge più l'antico ardore?!...
 In preda al mio destin crudel io veglio,
 e de' trascorsi di nutrisco il sogno.
 Oh, luminosi dì, più non raggiate!...
 Io soffro... Qual cupo tormento!...
 Oh, grazia... Qual dolore...

*(Cominciano i bagliori dell'aurora).
 (Ovlur si appressa al Principe).*

OVLUR

Signor; perdona l'ardimento:
 ti fo palese un mio pensier...

IL PRINCIPE IGOR

Che vuoi?...

OVLUR

Quel fiammeggiar ne lo spazio profondo
 di glorioso avvenir predice l'ora.
 Benigna alfine
 nel mite ciel l'aurora brilla.
 Spezzare io vo' le tue catene.

IL PRINCIPE IGOR

Tu!?

OVLUR

Un buon destrier ne l'ombra attende:
 ei volerà come baleno.

IL PRINCIPE IGOR

Io?... Che!... fuggir è indegno.
 Non posso; no, non voglio!
 O lasciami restar.

OVLUR

Ti prego, ascolta.

Non per te: per la Russia
 devi fuggire!...
 Pensa alla gloria, al tuo Popolo!... Presto!...
 Non indugiare... In sella!...

IL PRINCIPE IGOR

Silenzio!

(mormora fra sè)

Ei forse dice il vero...

Invocan le mie genti...
 M'arride la fortuna...
 La fuga è indegna...
 pure quel fiammeggiare a l'orizzonte,
 forse è l'astro di Russia!

OVLUR

Udito il mio segnal non indugiare.
 Col figlio tuo verso di me, sicuro,
 scavalcando i giuncheti correrai...
 Pel gran cammino, senza tregua,
 t'involerei sul mio destriero,
 e al par di falco fenderai lo spazio.
 T'accennerò la strada.

IL PRINCIPE IGOR

Ovlur: l'affretta omai. Lo vuole il cielo.

(S'allontanano e scompaiono fra le tende).

KONTCHAK

(entrando)

Salute, Igor: che sempre il ciel ti guidi,
 e dispensi felicità.

Ma trasognato sei?!...
 Dimmi: il vol dei falconi
 va forse male ne le tue lanciate?
 Io t'offro i miei...

IL PRINCIPE IGOR

Oh, no... son pur i miei di nobil razza;
 ma v'è un falcon che langue prigioniero...

KONTCHAK

Da pari tuo ciascun ti rende omaggio:
 non sei tu l'ospite gradito?
 Coraggio! A la Kaiala fu provato
 il valor de' tuoi prodi;
 la causa tua fu vinta: il ciel lo volle.
 Ma presso me tu sei sempre signore,
 nè ti manca rispetto. I tuoi guerrieri
 ed il tuo figlio accanto ti lasciai;
 e con loro puoi star da pari tuo.
 Catene non ti danno qui gravezza;
 Igor, per me, è il gran guerrier che adoro.
 Prigioniero non sei. Credimi, amico:
 devi veder tu stesso
 quanta stima ho di te,
 del tuo nobile cuore.
 La morte a sfidare tu godi:
 io stesso ti vidi lottare.
 Qui come a te si fa l'istesso onore
 quando si ospita un Re.
 Apri 'l tuo cuore:
 Che puoi desiderar? Dillo, ch'io t'amo.
 Vuoi tu i miei destrieri da guerra,
 vuoi le mie tende,
 la spada de'miei padri?...
 io te l'offro. La lama è ben temprata:
 sovente ne l'attacco

fece largo da torno,
 disseminando morte!
 Tu sai bene ch'io son fiero e possente,
 che la mia voce fa tutti tremare,
 che non fo grazia a chi mi vuol tradire,
 e che al mio giôco fo star chi mi sfida.
 Ma tu, di valore maestro,
 adontarti non puoi.
 E pur..., dico il vero, vorrei
 allearmi con te:
 ne la mischia fatale,
 come falchi la preda,
 sempre a vol strappar noi la vittoria!

(mutando atteggiamento):

Ti voglio offrir una languida vergine,
 una fulgida stella d'oltremare:
 non devi essere timido
 se ai tuoi piè la vedrai!
 E t'offro poi tutte le mie bellezze,
 dal lungo crine, dal fatal guardare,
 ove cede a l'amor naufrago il còre...
 Scegli, e per certo dovrai faticare.
 Languor mite o selvaggio
 in amore t'aggrada?...

(Con gesto di comando).

O miei schiavi, qua, presto!
 Con ardore ferva la danza.
 Lasciar dobbiam le tristi cure.

IL PRINCIPE IGOR

Signore, io ti ringrazio.
 Mi vuoi forse alleviare da l'angoscia?...
 Potessi un dì far'io così per te!
 Ma la sorte m'è avversa...
 Ne morirò... Qual triste fine!

KONTCHAK

Coraggio.... Dimmi Igor:
vorresti a la tua terra ritornare?
Se giuri su l'onore
che contro me non muoverai più guerra,
ti ridono a la patria.

IL PRINCIPE IGOR

No; giurare non posso: ho il còr leale;
e mi puoi dare fede.
Se risorgessi, per la gloria mia,
con nuovo ardore vi combatterei,
sino a morte lottando,
per sbarrarvi la strada!...
Ah!... L'onda asciugherei
del Don col mio cimiero!

KONTCHAK

E ben, sia pur: tu parli da guerriero.
Così voglio io. Ah, se fossimo uniti
di cuore e d'arme,
sarebbe nostro il mondo!...
Senza mai tregua, come due leopardi,
con le nostr'armi folgoranti al sole,
ben vedremo cadere ai pie' le teste,
ogni volta che a noi venisse offesa!
Ah, ah! Vieni con me, fratello ...

(S'inoltrano gli schiavi polovesi — uomini e donne — alcuni dei quali con tamburelli e simili istrumenti; indi le persone del seguito di Kontchak).

LE FANCIULLE

(assumendo leggiadri atteggiamenti di danza).

Va', canzone, su l'ale de la brezza,
su l'ale del pensiero;

e bacia tu la mia terra diletta:
ti segue l'alitar de l'alma mia.

L'aria è tutta ebrezze,
l'eco pur sospira;
par che vaghi il monte...
quasi nube a mezzo mare!

Del sole la carezza
inonda già la vetta de' miei colli;
giocondo, da le mie foreste vaghe,
un inno celestial risponde al mio!
Se ne va, come sospiro,
la canzone trasvolando,
lieve, ai margini del mare...

(Pure li uomini iniziano danze vivaci.)

TUTTI

Viva, fiero spirito!...
Gloria, sommo duce!...
Le gentili prigioniere
sciolgon canti di dolore,
e sospiri mesti.

KONTCHAK

Quelle fanciulle ognor soavi cantano.
Son qua per te. Basta un sol cenno. Scegli:
vuoi tu la bionda recata dal mare,
o la bruna, che sembra
un folletto infernale?

(S'intrecciano, fervide, le danze di uomini e di fanciulli).

TUTTI

Egli uguaglia i suoi avi
nel valor, ne la Fede!
Gloria a te, gran guerriero!

(Chiudesi il velario).

ATTO TERZO

I bastioni e la piazza pubblica di Putivle.

È il nascere del giorno.

JAROSLAVNA

(sola, su di una terrazza).

Ah, nel dolore il mio cuore vani!...
Udirà lo sposo diletto
il sospir che aleggia sul mare?
Del Danubio a le glaüche riviere,
come usignolo il mio côr poserà:
Entro i flutti de la Kajala
immergerò il mio manto di castoro;
e così darò freschezza
a le sacre sue ferite!
O vento di terrore,
perchè travolgi senza tregua,
ed ai gagliardi eroi d'Igor
le frecce ancor sospingi?!
Non sei tu sazio mai, vento fatale,
di scagliar il tuo soffio,
che diffonde la morte?...
Tu il mare scuoti,
in tenebrore gli muti il sorriso,
e t'abbatti sul mio straziato petto!
Udirà lo sposo gentile
il mio singulto che freme sul mare?

Dnieper, immenso fiume:
 tra le rocce si scagli
 con più strage il tuo flutto,
 e dal tuo muggio spinta
 l'armata sia, di Sviatoslav
 verso le desolate rive,
 per cacciare l'empio invasore!
 Conforti ancor l'amato Igor
 il pianto mio d'amore,
 che al nascere del sole,
 fugge de l'onda ne l'azzurrità!

Almo Sol, fattor di vita,
 tu ch'effondi e forza e amore;
 divo Sol, perenne fiamma:
 muta a te mi prostro,
 o signor del mondo!
 Ma perchè tu vuoi scagliare
 il furor su' nostri eroi?...
 Obliati, ne l'ignavia,
 essi implorano la morte;
 e i tuoi raggi fanno strazio
 fra tanto squallore!

(rimane assorta nelle sue fantasie).

(Si odono, oltre la scena, voci di popolo appressare a poco a poco).

IL POPOLO

Qual selvaggio fragor di rea tempesta
 sembra di lontan minacciare?!
 È Gzak, il grande guerriero.

(Si scorgono alcuni gruppi traversare il fondo della scena).

Un nero corvo fende l'orizzonte.
 Morte stride ognor: Ella viene!

È Gzak che sempre avanza,
 e vuole ancora guerra!

(Spariscono lentamente).

È un lupo scarno, che brama ancor sangue,
 e va spiando il corvo nel suo volo?!...

No: è Gzak, il vincitore,
 che vuole ancora guerra...

(Il canto vanisce lontanando).

JAROSLAVNA

(contemplando mestamente i luoghi devastati).

E segni ovunque di terrore!...
 Tutto è squallido, tutto supplica!...
 Non più messi vedremo biondeggiare...
 La giovinezza non ha più sorrisi!

(Fissa intensamente un punto lontano).

Lontan due cavalieri
 veder mi sembra...
 E un d'essi pare guerrier polovese...
 Di novella strage hanno sete?...
 Il flagello chi mai potrà frenare?...
 Putivle soccomberà?!
 Ma l'altro cavalier sembra de' nostri!...
 Sì: un russo egli è di certo:
 da gran signor è l'armatura...
 austero egli ha l'atteggiamento...
 Un principe mi vuol offrir soccorso?!...
 Mi reca libertà?... Sogno?!... Che penso...
 Il sogno m' esaltò... Quale miraggio...
 Illusa, qual follia!... Invan io spero...
 No. È lui!... Riconosco il mio Igor...
 È l'eroe diletto che ritorna!...
 Ei vive ancor... È questa la sua voce...

(Il Principe Igor apparisce a cavallo, accompagnato da Ovlur. Discende di sella e corre verso Jaroslavna, che gli si abbandona tra le braccia).

Ah, risalgo a la vita!...
Io piango e fremo... Qual prodigio!...

(Ovlur si allontana con i cavalli).

IGOR

Il dolore è vanito!
Ah, sei tu ch'io ricingo!...
Sul mio core ti posa: ch'io t'adori!

JAROSLAVNA

A te sia grazie, o cielo!...
Non sogno più?... Son io, son io che vivo?...
L'aspetto tuo non mi tradi?
Igor, sei tu che stringo al seno?...
Io temo sempre di sognare,
poichè spesso mi accadde...
Ma or sei tu, non è illusione:
il cuore tuo sento vibrar col mio...

IGOR

È ver, non è illusione;
son io che sempre a te pensai,
che sempre la tua voce
errar udii pe 'l mare di dolore...

JAROSLAVNA

Vicino a te non temo più:
tu sei l'amor mio santo,
e il còr m'esulta di dolcezza.
Dal ciel sei sceso ancora!...

IGOR

Amata sposa, io torno glorioso
e fiero della tua virtù.
Omai lontano più non languirò,
mio dolce amore!...

JAROSLAVNA

Come i dì passai fremendo!...
E credeva udir ne l'etra
palpitar la fiera voce
che spirava fede ancor...

IGOR

Dolce sposa, sei sacra;
io t'amerò in eterno...
Raggi a noi verserà dal ciel l'Amore!...

JAROSLAVNA

Lungamente il cuore mio
s'è nudrito di speranza;
ben fiammeggia ora più santa
la mia fede, e l'offro a te.
E tu vincesti?...

IGOR

Son fuggito dal campo;
e dal furor nemico.
Vorrei cercar, d'assalto, liberare
la patria nostra e te.
In nome de l'onore,
prodi guerrieri, a me!...
Forse ancora saremo vincitori!...

JAROSLAVNA

Il ciel si placherà di minacciare.
Sul nostro amato suolo
benigno un nuovo Sole
di gloria raggerà:
Più bella fiorirai
o santa Libertà!

Qual suprema gioia sento
ne l'udir la tua parola...
Qual conforto sovrumano
a sperar che ancor tu vinca!...
A la fonte de la vita
come un dì si nutre il còre,
a la fiamma de l'amore
torna azzurro il nostro ciel!...

IGOR

Dolce sposa, io t'amerò
sin che basti a noi la vita!
Non più timor vicino a me;
nè tristi sogni di dolore...

JAROSLAVNA

Passati sono i foschi dì;
il tuo destino s'è placato:
or ne l'azzurro brillerà
un nuovo Sol di redenzione.
Sovra 'l tuo petto sognerò
la sacra Libertà.

IGOR

Ancor li eroi mi ascolteranno.
Con sacro ardor combatteremo.

Guerrieri a me!
Sterminio sia de l'invasore!
Il ciel d'amore splenderà!

(Il Principe Igor e Jaroslavna si avviano lentamente verso la chiesa).

EROSCHKA E SKULÀ

(s'avanzano un poco ebbri, suonando e celiando).

Su, Goudok, risuona!
su, Goudok, tintinna!
Giova far onor
sempre al gran signor!...
Scaccia le pene!
Scaccia le noje!...
Igor prigionier
non disturba più!...
Bene in schiavitù
l'hanno i vincitor!
Son sepolti già
tutti i suoi guerrieri!...
Egli, stolto, lasciò nel voler la guerra,
disperso il suo tesoro e le sue genti!
Il fiume schiumeggiando
l'ha travolto con sè,
e le steppe lontane
han sepolto li eroi!
Con l'oro russo
ei levò ponti;
ma la Kajalà
gli affogò l'armata!
Gloria egli cercò,
ma non la trovò!
Tutta Russia afferma
ch'egli è stato folle:
certo ne l'inganno
si trovò sospinto.

EROSHKA

Cerca!

SKULÀ

Ebben... non saprei... Ecco:
Trovai!

(accenna il campanile)

Quello cos'è?...

EROSHKA

(senza capire)

Un campanile, credo...

SKULÀ

(facendo atto di suonare)

Presto! suona!...

EROSHKA

Per qual ragion dovrei suonare?!...

SKULÀ

Suona!

Il nostro genio salvi sempre il vino!
Leviamo il suon d'allarme!

(Afferrano le corde del campanile e suonano a tutta possa).

EROSHKA e SKULÀ

Olà! Del pane avremo!... A me, fedeli!
Di qua, di là, di su, di giù, correte!...
Di vicin, di lontano!... Gioja! Gioja!...

(Accorre gente a frotte da ogni lato).

IL POPOLO

Quale frastuono!... Una nuova minaccia?...

EROSHKA e SKULÀ

(con grande enfasi)

Gioja!... Gioja!... Tutti qua!...

IL POPOLO

Questa è una burla!... Certo han già trincato
molto vino costoro, a buon mattino!...
Via di qua, scostumati bricconi!
Meglio varrebbe che andaste a dormire!...

(Li colpiscono)

EROSHKA E SKULÀ

Ahi, ah!... Fratelli, amici,... cosa fate!?
Basta, basta!...

Sia giorno di letizia!...

IL POPOLO

Ma che letizia!...

Certo questa ebrezza
non ha per causa il vino!...

SKULÀ

Facciam festa

al signor che ritorna!

IL POPOLO

Al traditor Galitsky?
Il ciel lo maledica!

EROSKA

No: al nostro Igor!...

Ei torna, grazie al cielo!...

SKULÀ

La nostra gioia è immensa!

IL POPOLO

No, vili! Voi mentite!

SKULÀ

Ecco, guardate!... Egli s'avanza!... volgesi...
È il nostro amato Igor!... Sale al Cremlino,
col suo cavallo, il suo elmo... Ha per mano
la Principessa... e un polovese è seco!...

EROSKA

Evviva!... È lui!...

Presto: suonate tutte le campane,
chè qui la folla deve radunarsi!...

È il nostro eroe: rinascente sole,
che ridiscende dal cielo!...

EROSKA E SKULÀ

(suonando furiosamente)

Qual glorioso giorno! Evviva Igor!

(La folla accorre sempre più tumultuosa. Ovlur è assediato da frotte di curiosi).

Vittoria!... Qual trionfo! Egli ritorna,
e ci ridona il suo fiero sorriso,
che irradia i cuori!

I BOJARDI

(giungendo con li anziani del Consiglio)

Chi dette la gran nuova?

EROSKA E SKULÀ

Noi per i primi!

I BOJARDI

I suonatori!?

EROSKA E SKULÀ

Suonato a stormo abbiám pe' I nostro Principe...

I BOJARDI

Voi, cortigiani di Galitsky?...

EROSKA E SKULÀ

Non siamo di Galitsky!...
Siamo fedeli a voi, concittadini!

I BOJARDI

Ma sempre ligi pure a Vladimiro!...

EROSKA E SKULÀ

Non è vero: credete; è una calunnia.
Suonato abbiám in omaggio a Igor!...

I BOJARDI

Datevi pace:
quest'oro il vostro Principe vi dona,
e vi perdona...

(Offrono ai due suonatori una borsa di denaro).

EROSHKÀ E SKULÀ

Salve!... Brindiamo a te, nostro Signore!...
Così, noi berrem sempre,
e sempre il cielo a Te darà letizia!

I BOJARDI E LI ANZIANI

Placa alfin la tetra sorte,
Dio che vedi il nostro stato:
il buon Principe è tornato,
e c'irradia un nuovo Sol!

IL POPOLO

Oda il cielo i nostri voti,
e ridoni la speranza:
molto abbiam per te sofferto
o divina libertà!

EROSHKÀ E SKULÀ

Andar dobbiamo in folla
per evocarlo ancora:
apparirà di certo
a l'alto de la torre.
In massa andiam plaudenti!

IL POPOLO

Il saluto andiamo a dare;
e plaudisci, o sacra terra!
Esultando, in nobil ritmo,
cantiam: « viva Igor! »

I BOJARDI E LI ANZIANI

È da noi ch'udir si deve
de la gioia il primo urrà!
Tutti incontro gli moviamo:
passa il Principe di qua!

(Si avviano verso la cittadella, ponendosi innanzi al popolo).

IL POPOLO

Ben diceste; attendiamolo pur qua:
i costumi de li avi rispettiamo.

Si preparin per la festa,
molti al vento veli d'oro!

Adorniam le nostre teste!

Inni sciolga il nôvo Sol!...

Andiam tutti; acclamiam il buon Igor:
gli s'offra il sacro pane e l'idromele!

(La folla aumenta ancora: spiccano alcuni gruppi feminei in sontuose vesta. Molti escon da le case loro, recando il pane e il sale).

EROSHKÀ E SKULÀ

(giocano celiando).

Viva!... Brindiamo a te, Signore nostro!
Lieti si beva ognora,
e sempre a te di gloria il ciel sorrida!..

IL POPOLO

Placa alfin la tetra sorte,
Dio che vedi il nostro stato:
il buon principe è tornato
e c'irradia il nôvo Sol!

Il saluto gli rechiamo,
e nessuno più si lagni!

Igor, sempre vittorioso,
ci proteggerà.

Ecco: arride la speranza...

Igor vola a la vittoria;

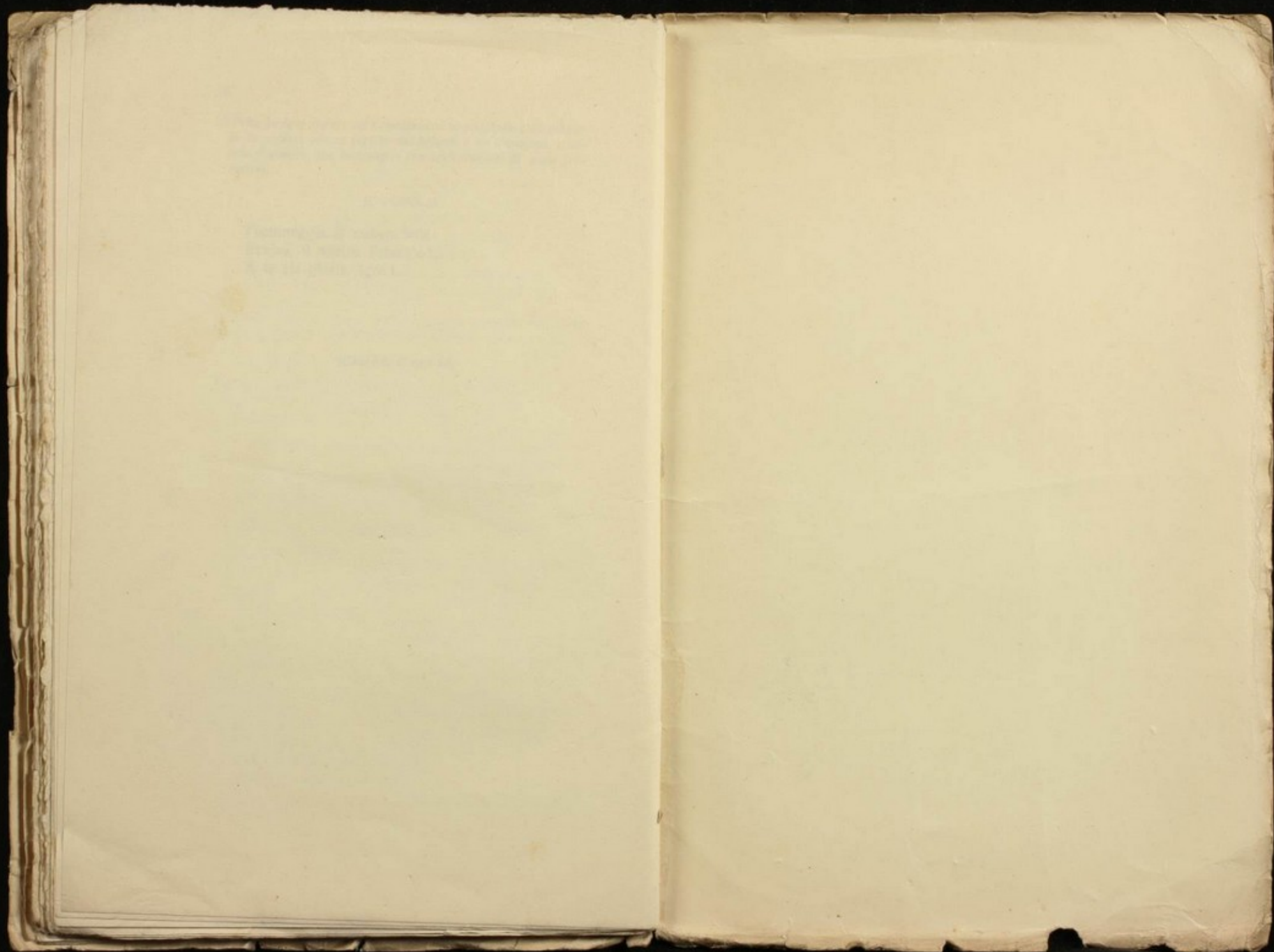
il suo braccio sa la gloria!...

(Il Principe Igor appare dal Cremlino con la principessa. Si avvanza su la pubblica piazza seguito dai bojardi e da li anziani, e saluta il popolo, che lo accoglie con acclamazioni di gioia frenetica).

IL POPOLO

Fiammeggia al nuovo Sole!
Evviva, il nostro Principe!...
A te sia gloria, Igor!...

(Chiudesi il velario).



LIRE UNA

Ditta Tip.-Editr.-Libr. LUIGI DI GIACOMO PIROLA - Milano, Via Stella, 11.